



## ***Giovanni 8, 12-20***

---

### ***Io-Sono la luce del mondo.***

Gesù si è rivelato nel simbolo delle nozze e del vino, del tempio e del vento, dell'acqua e del pane; ora si proclama luce. Lui, nel quale si compiono le nozze tra Dio e l'uomo, è sorgente di vino, vento, acqua e pane, perché lui stesso, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, ha in sé la vita.

- 12 Allora Gesù parlò loro di nuovo  
dicendo:  
Io-Sono  
la luce del mondo.  
Chi segue me  
non cammina nella tenebra,  
ma avrà la luce della vita.
- 13 Allora gli dissero i farisei:  
Tu testimoni di te stesso:  
la tua testimonianza non è vera.
- 14 Rispose Gesù e disse loro:  
Anche se io testimonio di me stesso,  
la mia testimonianza è vera,  
perché so da dove venni  
e dove vado.  
Voi invece non sapete da dove vengo  
e dove vado.
- 15 Voi giudicate secondo la carne,  
io non giudico nessuno.
- 16 E se poi io giudico,  
il mio giudizio è veritiero,  
perché non sono solo,



17 ma io e il Padre  
che mi inviò.  
Ora anche nella vostra legge è scritto  
che la testimonianza di due uomini  
è vera.  
18 Sono io che testimonio di me stesso  
e testimonia di me il Padre che mi inviò.  
19 Allora gli dicevano:  
Dov'è il padre tuo?  
Rispose Gesù:  
Non conoscete né me  
né il Padre mio.  
Se conosceste me,  
conoscereste anche il Padre mio.  
20 Queste parole parlò  
nel luogo della cassa del tesoro  
insegnando nel tempio;  
e nessuno lo catturò  
perché non era ancora giunta  
la sua ora.

*Salmo 118, 105-112*

---

105 Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino.  
106 Ho giurato, e lo confermo,  
di osservare i tuoi giusti giudizi.  
107 Sono tanto umiliato, Signore:  
dammi vita secondo la tua parola.  
108 Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,  
insegnami i tuoi giudizi.  
109 La mia vita è sempre in pericolo,  
ma non dimentico la tua legge.  
110 I malvagi mi hanno teso un tranello,



- 111 ma io non ho deviato dai tuoi precetti.  
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,  
perché sono essi la gioia del mio cuore.
- 112 Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,  
in eterno, senza fine.

*Questo breve stralcio di questo salmo che venera e parla sulla parola, sulla centralità per la rivelazione biblica dell'incontro con la parola di Dio, con un Dio che parla e che parlando dà delle indicazioni, insegna una via. Questa parola diventa una lampada che illumina il cammino. La parola è come una lampada.*

*Il brano del Vangelo di Giovanni inizierà proprio con questa forte affermazione da parte di Gesù: Io-Sono la luce. Gesù è la parola, Gesù è la luce. Quindi è la parola di Dio che illumina la nostra vita.*

*Che non solo illumina la nostra vita, ma diventa un criterio per poter camminare. Quindi sappiamo dove mettiamo i piedi. Siamo consapevoli di quello che facciamo perché seguiamo la sua luce, ascoltiamo la sua parola. Questo ci permette anche di esprimere valutazioni. Essere in grado di risuonare con questa parola, rimanere in contatto, in armonia con questa parola e quindi proprio per questo capaci anche di fare delle considerazioni, delle valutazioni. Il testo parla di giudizi. Ma sono in qualche modo sempre sinonimi di questa dimensione della parola di Dio.*

*Questo ci consente di trovare una via che ci fa vivere, dà vita e ci libera dai pericoli. Questa luce, questa parola, questi criteri consentono di vivere e di tenersi lontani, o comunque di superare anche le difficoltà. Questo ci auguriamo. Il salmista ci augura una vita piena di gioia. Un cuore gioioso proprio perché si instrada in questa direzione, in questa strada.*

Al capitolo 7 c'era stata narrata la salita di Gesù a Gerusalemme in occasione della festa delle Capanne, dei tabernacoli. Giovanni ci aveva raccontato l'inizio di questa festa. Gesù che sale non perché invitato da altri, ma sale di sua iniziativa. *Sale di nascosto,*



dice il testo e poi comincia a parlare. C'è l'inizio, poi a metà della festa e poi viene descritto l'ultimo giorno di questa festa.

Dopo il racconto di questi discorsi di Gesù, di alcune reazioni della folla, della diversità delle relazioni della folla, la volta scorsa c'eravamo fermati sul brano di Gesù e della donna che viene sorpresa in fragrante adulterio che viene portata davanti a Gesù, perché lui possa giudicarla, e l'invito implicito era quello di poterla lapidare. E invece la parola di Gesù che cambia la sorte di quella donna, ma anche che inizia forse a cambiare il cuore delle altre persone che tornano a casa loro e Gesù ha un ultimo dialogo con la donna.

Questo brano, di fatto, anche se si era narrato dell'ultimo giorno della festa, risente ancora di alcuni simboli della festa delle Capanne.

<sup>12</sup>Allora Gesù parlò loro di nuovo dicendo: Io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nella tenebra, ma avrà la luce della vita. <sup>13</sup>Allora gli dissero i farisei: Tu testimoni di te stesso: la tua testimonianza non è vera. <sup>14</sup>Rispose Gesù e disse loro: Anche se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove venni e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo e dove vado. <sup>15</sup>Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno. <sup>16</sup>E se poi io giudico, il mio giudizio è veritiero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi inviò. <sup>17</sup>Ora anche nella vostra legge è scritto che la testimonianza di due uomini è vera. <sup>18</sup>Sono io che testimonio di me stesso e testimonia di me il Padre che mi inviò. <sup>19</sup>Allora gli dicevano: Dov'è il padre tuo? Rispose Gesù: Non conoscete né me né il Padre mio. Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio. <sup>20</sup>Queste parole parlò nel luogo della cassa del tesoro insegnando nel tempio; e nessuno lo catturò perché non era ancora giunta la sua ora.

Dopo il racconto del brano dell'adultera, riprende il modo più proprio di Giovanni di narrare. Attraverso dei discorsi in cui ritornano dei temi già ascoltati, ma, ripetendoli, ci portano quasi ad una maggiore profondità. Alcuni temi sono stati già trattati al capitolo 5, altri al capitolo 7. Si ritorna. È una sorta di ripetizione. Qualcosa anche



di molto ignaziano. Sant'Ignazio nell'Esercizi propone delle preghiere di ripetizione. Cioè non moltiplicare i testi, ma di rimanere su alcune cose, fino a quando scorgiamo quella cosa che ci colpisce di più. La rappresentazione dell'evangelista Giovanni con l'aquila dice esattamente questa cosa. Si può rimanere su un punto, ma ad un livello sempre superiore, anche più profondo, in cui riusciamo a gustare quella cosa che il Signore vuole dirci.

In questo capitolo poi, non ci saranno tutti gli interlocutori che abbiamo visto finora. Non compariranno più le folle. La folla ricomparirà al capitolo 11 del Vangelo di Giovanni. Ci sono i farisei, che avevamo già visto anche nella loro un'animità mancata e Nicodemo che assumeva una posizione più autonoma. Ma vediamo anche come la parola di Gesù incontra, man mano, delle resistenze.

Ci troviamo come luogo nel tempio. I temi principali sono quelli della luce, della testimonianza che Gesù dà di se stesso e anche del giudizio di Gesù nei confronti degli altri. Luce, testimonianza e giudizio, che adesso rivedremo prendendo i vari versetti.

<sup>12</sup>Allora Gesù parlò loro di nuovo dicendo: *Io-Sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nella tenebra, ma avrà la luce della vita.*

Terminata la narrazione del brano di Gesù - la donna adultera e coloro che volevano lapidarla -, Gesù di nuovo parla. Ci troviamo nel tempio, nel luogo della cassa del tesoro. Era un luogo chiuso, ma adiacente al cortile delle donne. E anche questa collocazione ha una sua importanza. Perché durante la festa delle Capanne lì venivano messi dei grandi candelabri che venivano accesi e la sera, si dice, tutta Gerusalemme, ogni cortile di Gerusalemme era illuminato da questa luce. Gesù riprenderà esattamente il tema della luce.

Però prima di vedere questo tema, giova anche sottolineare che cosa Gesù fa: *Gesù parlò loro di nuovo*. Questo non è qualcosa di scontato, che Gesù riprenda a parlare e a parlare loro. Gli interlocutori di Gesù in questo caso sono i farisei. Abbiamo già visto che il dialogo è stato spesso faticoso, che sono state portate avanti



delle resistenze alla parola di Gesù, quelle resistenze di cui parlava già il Prologo di Giovanni; questa parola incontra delle resistenze. Eppure Gesù parla loro, a queste persone che stanno facendo resistenza. Gesù non lascia perdere nessuno, neanche quelli che mostrano resistenza.

*E parlò loro di nuovo. C'è una pazienza infinita da parte del Signore, che non si arrende nemmeno di fronte alla nostra ottusità, che continua a parlare. Anche questo fatto l'abbiamo pregato nel salmo: Lampada per i miei passi è la tua parola.* La parola ha esattamente questo: che si propone. La parola non può imporsi, non usa violenza. La parola è ciò che ci consente di umanizzare le cose che portiamo dentro.

Ci ricordiamo Caino in Genesi 4. Il Signore gli pone delle domande, vuole che lui entri in dialogo. E uno dei segnali che le cose andranno verso una forma di violenza è che Caino non risponde, non parla. Tra l'altro si dice, quando due persone si fidanzano, che si parlano, perché esattamente il parlarsi dice questo tipo di relazione, questo tipo di rapporto. E Gesù lo cerca fino in fondo, lo cercherà sempre. Ogni gesto di Gesù, ogni parola di Gesù è spesa in questa direzione, nella direzione di cercare un dialogo, una relazione, un rapporto.

Allora la prima parte: *Io-Sono la luce del mondo.* Io-Sono l'abbiamo già trovato in diversi luoghi. Lo troveremo ancora più avanti nella maniera assoluta del semplice: *Io-Sono*, la formula della divinità di Gesù. Qua vediamo che questo *Io-Sono*, da parte di Gesù, viene collegato alla luce: *Io-Sono la luce del mondo.*

Padre Stefano sottolineava il discorso della montagna nel Vangelo, in cui Gesù dice ai suoi discepoli: *Voi siete la luce del mondo.* Cioè che il discepolo è la luce del mondo, come se prendessero questa luce da Gesù e la portano avanti, ma la possono portare nella misura in cui sono rivolti a Gesù.



Gesù che dice che è *la luce del mondo*, è la luce. Quale luce è Gesù? Lo ha detto e qui lo ripeterà. La luce di Gesù è la sua verità di Figlio amato dal Padre. Questa è la luce di Gesù. Non ne ha un'altra. Questo è ciò che illumina non solo lui, ma è quella luce che può illuminare anche ciascuno di noi.

Dicevamo prima della festa delle Capanne, dei tabernacoli, dove si illuminava questo cortile delle donne del tempio, e Gesù prende questa immagine da questa festa per dire che la luce vera è lui. Aveva detto al capitolo 6: *Io-Sono il pane della vita*; al capitolo 7 che è *l'acqua viva*, è quella che disseta. Adesso dice che è la luce. Sono tutti i simboli di questa festa, ma sono simboli che rappresentano bene il cammino che il popolo d'Israele ha compiuto e che ciascun credente è chiamato a compiere. Il pane al capitolo 6 richiamava la manna, l'acqua richiamava l'acqua scaturita dalla roccia. Adesso questa luce richiama la colonna luminosa che illuminava il popolo di Israele nel cammino; la festa delle Capanne dice: *ricorda esattamente questo lungo peregrinare*. Cioè ci si sta ricordando il cammino che ciascuno di noi, come singoli e come popolo siamo chiamati a compiere verso la nostra liberazione. Che è esattamente accogliere in pieno la nostra verità di figli. Uscire dalla schiavitù per accogliere pienamente la nostra figliolanza. Dio non è il padrone, Dio è il Padre. Questo sta rivelando Gesù, questo sta a illuminare la nostra vita. Per questo Gesù dice che è la luce. Questo è ciò che ci illumina.

Dice Zaccaria al capitolo 14: *In quel giorno non vi sarà né luce, né freddo, né gelo, sarà un unico giorno. Il Signore lo conosce. Non ci sarà né giorno, né notte e verso sera splenderà la luce, in quel giorno.* Poi continua: *In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme.* La ripresa di questi simboli, della luce anche quando è sera, anche quando è notte. Questa è una luce che non viene mai meno. La nostra verità di figli non viene mai meno, anche quando siamo circondati dalle tenebre. Sarà un tema che Giovanni riprenderà



al capitolo 9, ma già lo annuncia. Non c'è nessuna tenebra per quanto forte, che possa impedire questa luce.

Lo avevamo già ascoltato nel Prologo: *Veniva nel mondo la luce vera*. Gesù è questa luce vera; il Verbo è questa luce vera. È quello che ci rivela pienamente quella che è la sua ed è chiamata ad essere la nostra verità. Sembrano le cose più semplici, più banali la nostra verità di figli. È la cosa che ci accomuna tutti quanti. Anche chi non è genitore comunque è figlio. Eppure una verità che facciamo fatica ad accogliere nel profondo. Accogliere che non siamo noi l'origine di noi stessi, che la storia non comincia da noi, che c'è qualcuno che ci ha preceduto e che ci ha donato la nostra verità. Da Adamo ed Eva in poi però facciamo fatica ad accogliere questa verità. Vorremmo essere noi l'origine di noi stessi. Ma quello che ci porta a non accogliere questo, è una sfiducia. Non fidarci che siamo figli amati. Per questo cerchiamo di assicurarci la nostra identità, invece di riceverla come dono. Andando a cercare anche dei surrogati buoni o cattivi.

Nello stesso Prologo di Giovanni, quando si parla del Battista: *Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui*. Poi dice: *Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce*. Nemmeno Giovanni era la luce. Giovanni che dice il Vangelo di Matteo 11,11: *il più grande tra nati di donna*. Ecco nemmeno lui era la luce. Noi che siamo disposti a inseguire qualsiasi piccola luce che vediamo, nemmeno il più grande è la luce. Solo Gesù è la luce, dice il Vangelo.

Giovanni lo dirà anche nella sua Prima Lettera: *Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna*. Dio è luce, solo Dio è luce. È qualcosa che ha un'evidenza in se stessa. E dice Gesù: *Io-Sono la luce del mondo*. Ora la festa delle Capanne, la luce che si accende in quella festa, riguarda il cammino del popolo di Israele. Ma Gesù non dice che è la luce del popolo di Israele. Gesù non dice che è la luce dei Cristiani. Gesù dice che è: *la luce del mondo*.





Diceva il Prologo: *la luce che illumina ogni uomo*, perché ogni uomo è chiamato ad accogliere questa verità. Riguarda tutti. Ogni persona è chiamata ad accogliere questa grande verità di essere figlio o figlia amata da Dio che è Padre. Riconoscere Dio come Padre, questa è la luce che ci può illuminare, che ci rivela la nostra verità, che ci rivela la verità di ogni altra persona. Ecco il primo dato che il Signore ci consegna.

Questa è una luce che illumina ogni uomo, perché tutti noi siamo sensibili a questa luce. L'essere amati lo capiamo tutti subito, come capiamo tutti subito se uno ci dà una sberla. Se uno ci dà una sberla o una carezza, noi sappiamo subito distinguere la differenza. Se è qualcuno che ci vuol bene o qualcuno che ci vuol male. Questo ci dà anche il criterio per riconoscere questa grande verità che il Signore ci consegna.

È come quando Gesù dirà al capitolo 13, dopo la lavanda dei piedi: *Da questo tutti capiranno che siete i miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*. Tutti capiranno, tutti. E se non lo capiscono forse è perché non parliamo quel linguaggio lì. Perché all'esterno portiamo qualcosa d'altro rispetto all'avere amore gli uni per gli altri. Allora questo è essere la luce del mondo.

E continua Gesù: *Chi segue me non cammina nella tenebra, ma avrà la luce della vita. Chi segue me*. Questo è un termine che raramente troviamo in Giovanni. Troviamo in lui espresso soprattutto il venire a Gesù, il venire a lui, il credere che caratterizza il discepolo. Qui dice: *Chi segue me*. Cioè chi va dietro alla persona di Gesù, chi va dietro alla luce. Non si tratta di aderire a una verità, per quanto bella, astratta, ma: chi segue me. Non si tratta tanto di una conoscenza. Non è la conoscenza che salva, ma il seguire una persona. Non basta conoscere una verità per quanto bella. Se quella conoscenza non diventa un mio cammino, un mio condividere la vita stessa di Gesù. Seguirlo significa esattamente questo: far sì che la sua verità diventi anche la mia; accettare che sia lui a dettarmi i passi, a dettarmi il cammino; che sia lui ad essere davvero la luce della mia vita.



Quali criteri noi possiamo avere per dire che davvero Gesù è la luce della vita? Come possiamo giudicare questo? Noi abbiamo due vie: una interiore e una esteriore. Una interiore. Vedere quanto questa parola di Gesù trova risonanza dentro di noi. Questo suppone che siamo persone abituate a leggerci dentro, ad ascoltarci dentro.

Sant'Ignazio pone negli Esercizi delle Regole del discernimento per abituarci a leggere quello che ci avviene dentro, per dare un nome a quello che avviene dentro. Per abituarci a trattenere le cose buone, quelle che ci rivelano la nostra verità e a respingere quelle cattive. Perché fa parte della nostra verità, che a volte sentiamo delle cose che ci spingono in direzione sbagliata. Allora noi possiamo sentire tutto. Però abbiamo la grande libertà di acconsentire o di dissentire. Sentire non è acconsentire.

Diceva qualcuno: A volte mi vengono dei pensieri con cui non sono d'accordo. Ecco proprio così. Mi vengono dei pensieri. Non è detto che devo essere per forza d'accordo con i pensieri che mi vengono. Però noi sentiamo dentro di noi, nel profondo di noi stessi, quando ci arriva qualcosa che è in profonda sintonia con quello che ci accorgiamo con la nostra verità. Così come ci accorgiamo che, quando non siamo in sintonia con questa verità, qualcosa stona.

Ma abbiamo anche dei criteri esteriori. Cioè quando avvertiamo che la nostra vita, il nostro agire è in sintonia con quello che noi avvertiamo come la nostra verità più profonda, allora questo si esprime in consolazione, in gioia in forza, in desiderio di andare avanti così. Ci si accorge e forse anche gli altri si accorgono. Così come si accorgono quando non siamo in sintonia con questa verità.

Il buon Sant'Ignazio, nell'autobiografia, quando comincia a vivere la sua vita nuova, dice che anche quelli di casa si accorgono del cambiamento avvenuto in lui. È un cambiamento avvenuto in lui e anche quelli di casa si accorgono. Per certi aspetti è la cosa più difficile. Quelli che magari non sono di casa si accorgono prima. Ma far passare questa verità a quelli di casa, vuol dire che è proprio questa verità è avvenuta. Quelli con cui noi viviamo tutti i giorni si



accorgono di un cambiamento che sta avvenendo. Questo è il modo di seguire il Signore.

Questa metafora della luce ci avverte di questo. È una bella metafora questa. Questo ci fa vedere che il Signore non è qualcuno di misterioso che ci rivela chissà quale verità nascosta: ci illumina. Come quando uno apre le imposte e la luce lo investe. Ma è una luce che non abbaglia, che non ci usa violenza. Non è una luce che ci acceca. Anzi ci consente di vedere quella che è la realtà. È qualcosa la luce, che noi riceviamo come dono. Che ha in se stessa la propria evidenza. Non per nulla è la prima delle realtà create, vedi Genesi 1, perché è quello che ci consente poi di vedere l'altro.

Poi questa promessa: *Chi segue me, avrà la luce della vita.* Gesù è questa luce, ma è questo cammino. Questa è una promessa ed è definitiva. Non ne cercheremo altre. Si tratterà sempre di più di familiarizzarci con questa luce che è Gesù stesso.

*Ritorniamo un attimo su questo aspetto della luce come parola che edifica e che mostra il cammino: Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino, la luce che insegna il cammino. Per ricordare la testimonianza di una persona con cui parlo. Una persona che viene da un paese lontano, dalla Sierra Leone, e questa ragazza mi diceva: Guarda io voglio studiare in Italia per diventare mediatrice culturale, perché ho capito che quando finiscono le parole scoppia la guerra. Cioè l'importanza della parola che permette la risoluzione dei conflitti. Non abbiamo più niente da dirci: è una dichiarazione di guerra in qualche modo. Si potrebbe applicare in mille esempi. Ma credo che questa cosa risuona molto nella nostra vita.*

*Dove la troviamo la parola da dire? Qual è la parola da dire? Perché alle volte uno non trova le parole, non le ha più le parole. Qui il Signore ci promette che lui è questa parola. Lui è questa luce che è capace di illuminare il cammino sempre, in ogni situazione. Quindi in qualche modo questo seguire lui è un modo per poter trovare parola, trovare la parola che umanizza, che ci permette di scoprire quello che*



*noi già siamo, e forse permette anche agli altri di vivere l'esperienza simile, cioè di rendersi conto di essere figli nel Figlio.*

<sup>13</sup>Allora gli dissero i farisei: Tu testimoni di te stesso: la tua testimonianza non è vera. <sup>14</sup>Rispose Gesù e disse loro: Anche se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove venni e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo e dove vado.

A questa parola centrale di Gesù rispondono i farisei. Si vede che erano loro a cui si rivolgeva, però colpisce che adesso la reazione sia solamente di questi farisei, che non rappresentano tanto una categoria di persone da cui noi prendiamo le distanze: sono loro. Rappresentano forse una malattia dello spirito, quella parte che in ciascuno si oppone alla parola di Gesù, che fa resistenza anche a questa luce che illumina. Spesso è una malattia nascosta.

I farisei di fatto accusano Gesù dicendo che se lui parla di se stesso la sua testimonianza non può essere vera. Non può essere accolto, non può dare la testimonianza di se stesso. È un versetto che è un'obiezione da prendere in considerazione. Poi bisognerà vedere se è un'obiezione che fa parte di tante resistenze che si mettono di fronte a Gesù. Lo stesso Gesù al capitolo 5, 31 ha detto: *Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera.* Lo aveva detto anche lui. Anche se in quel capitolo aveva già portato alcune testimonianze: il Battista, il Padre, le opere... sottolineando già il livello di resistenza a cui erano arrivati.

Però Gesù dice che è vera, nonostante sia lui a testimoniare, perché lui non è solo. Dicendo: *so da dove venni e dove vado*, Gesù sta parlando, qui implicitamente e poi lo esplicherà, del Padre. Sa da dove viene e sa dove va. Sa qual è la sua origine e sa qual è la sua meta. Per Gesù lui e il Padre sono esattamente una cosa sola, sono il mistero dei due in uno. A questo vuole portare queste persone. Il Padre è l'amore da cui viene e a cui è diretto. Gesù vive tutta la sua vita in questa piena comunione. Lo aveva detto anche al capitolo 4: *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha inviato... Il mio cibo è fare*



*la volontà del Padre. Di questo vive. Ogni cosa che Gesù vive, la vive nella sua comunione col Padre, nella sua verità di Figlio.*

Però dice Gesù: *Voi invece non sapete da dove vengo e dove vado.* Loro che erano così sicuri, non conoscono ancora Dio come Padre e non conoscono ancora se stessi come figli. Questa è la loro grande ignoranza, la verità che ancora non accolgono. Questa era la verità anche del fariseo Paolo, che sarà incontrato anche lui da una luce, che lo renderà consapevole della sua cecità rispetto all'essere figlio e fratello. Sarà Anania ad andare a guarirlo e a dirgli: *Saulo, fratello...*

Questa resistenza da parte dei fratelli, dei figli è una resistenza voluta. Il capitolo 3, il notturno di Gesù con Nicodemo, terminava proprio con le parole di Gesù: *La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male odia la luce e non viene dalla luce perché le sue opere non vengano riprovate.* Guarda che linguaggio che usava: amare le tenebre, odiare la luce. Non è un rapporto di conoscenza. Non è tanto l'intelletto che vien fuori: è la volontà. È un'opposizione. È un voler stare nel buio, il non accettare quasi di nascere, di venire alla luce nella propria verità. Nascere, lo diciamo, è il venire alla luce. Esattamente l'essere figli. Eppure facciamo fatica. Il figlio comunica ai fratelli la verità loro di figli e la verità di Dio come Padre, ma loro non vogliono.

*Notiamo in questo passaggio quando entrano in scena gli interlocutori di Gesù, che da parte degli interlocutori c'è sempre un tentativo - come succedeva nel brano che avevano commentato la settimana scorsa - di mettere in difficoltà il Signore. C'è un prendere la distanza.*

*Mentre invece da parte di Gesù non c'è nessun tentativo, non c'è nessuna polemica. Gesù non vuole combattere per vincere una diatriba o una discussione, per avere l'ultima parola. Il Signore è veramente interessato a queste persone. Per questo parlò loro, nel versetto precedente. Ricomincia ancora, ancora... lui è la parola, lui è*



*la luce. Proprio per questo lui sempre si rende nuovamente disponibile.*

*E questa disponibilità deriva dal punto dal fatto che lui sa da dove viene dove va. Anche Gesù è illuminato. Questa relazione con il Padre è la sua luce, è il suo criterio, è il suo punto di riferimento. È questo cammino: Chi segue me non cammina nelle tenebre. Anche lui ha il suo cammino. È il suo cammino di scendere, di venire e di tornare al Padre.*

*Mi veniva in mente anche - rimanendo sempre su questo aspetto dell'essere illuminati - che questo periodo di Quaresima tradizionalmente era anche il periodo, è anche tutt'ora, in cui i catecumeni si preparano alla celebrazione del battesimo, la notte di Pasqua. Questo cammino del Catecumenato era detto il cammino degli illuminandi, cioè coloro che devono essere illuminati. Coloro che progressivamente sono ammessi alla comprensione del mistero e quindi alla luce e quindi venire alla luce.*

*Un'ultima osservazione anche sull'attualità. Questi personaggi i farisei - non come categoria, ma come condizione, come atteggiamento esistenziale - sono coloro che non vogliono entrare in relazione con il Signore. Sono fissati sulle loro posizioni. Non si lasciano coinvolgere da quello che sta succedendo accanto a loro. Ma partono da una posizione preconcepita: quello che tu dici non ci interessa perché tu testimoni di te stesso. Quindi è come se prendessero la distanza.*

*Mi veniva in mente anche facendo riferimento all'attualità di questi giorni, questa sciagura terribile, quell'ennesima tragedia prevedibile, purtroppo, del mare. E certe prese di posizione, da parte di alcuni a cominciare dal Ministro degli Interni, preconcepite senza nessuna considerazione della realtà dei fatti, come una presa di distanza quasi. Così come fanno anche questi farisei, che si oppongono senza capire le parole di Gesù.*



<sup>15</sup>Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno. <sup>16</sup>E se poi io giudico, il mio giudizio è veritiero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi inviò.

Tornerà dopo il tema della testimonianza. Adesso Gesù parla del giudizio e cerca di aiutare queste persone a scorgere dove si radica questa loro resistenza. E dice che loro giudicano secondo la carne. Si può intendere in vari modi: la carne come il principio dell'egoismo, della chiusura allo Spirito; la carne è anche Gesù nella sua apparente umanità, per cui senza discernere in Gesù la presenza di Dio. Il fermarsi invece a ciò che appare, ma anche lasciarsi guidare in questo principio della carne, dal mettere il proprio io al centro. Voi giudicate così.

E dice Gesù: *Io non giudico*. Il verbo giudicare vuol dire condannare: *Io non giudico nessuno*. Lo aveva già detto: Il Figlio dell'uomo non è venuto a condannare, ma è venuto a salvare. Lo abbiamo visto anche nel brano precedente. Gesù non ha giudicato nessuno. Non ha giudicato, non ha condannato la donna, non ha condannato nemmeno quelli che l'avevano portata lì - dichiarandosi poi di fatto anche loro peccatori - perché non è quello che è venuto a portare. Quando Gesù ha detto: *Io-Sono la luce della vita*, lui mette in evidenza che la sua presenza vuole portare vita o riportare vita in tutti. È il pane di vita, è l'acqua della vita, è la luce della vita. Questo ha di mira. Questo è il cammino che il Signore propone.

Invece quello che dice subito dopo: *Se poi io giudico, il mio giudizio è veritiero...* non è che Gesù ci ripensa subito e dice: No! Io giudico e il mio giudizio è veritiero. Vuol dire che poi Gesù rimanda ogni persona a se stessa. Di fronte a Gesù ognuno è in grado di giudicare se stesso. Questo è il punto: rimanda le persone alla loro verità. E noi la nostra verità la riconosciamo proprio di fronte a lui. Ma innanzitutto rimandare le persone a loro stesse.

Quando Etty Hillesum nel suo diario, è nel campo di smistamento, vede che alcune persone stanno ospitando al loro interno delle logiche di male, quello che lei desidera fare che cos'è?



Parlando con un suo amico, dice di rimandare quella persona di cui stanno parlando nei suoi territori interiori, cioè di rimandarlo a se stesso.

Anche questa luce di Gesù non è una luce che si impone, ma come la parola si propone. Alla persona viene ridata questa possibilità di andare, di venire a contatto con la propria verità che si porta dentro, che a volte non emerge per tanti motivi. Altrimenti si farà come i farisei hanno fatto poco prima con Nicodemo, che ha il coraggio di dire quella cosa che sente vera, ma che viene subito ricacciato dentro: *Studia. Vedrai che non sorge profeta dalla Galilea.* Ci si compatta contro questa parola che cerca di fare breccia. Di questa luce che si offre come uno spiraglio che ci permetta di andare alla nostra verità. Gesù vuol fare questo: che gli uomini giudichino loro stessi: *Io non giudico nessuno... Io non condanno nessuno...* Questo è in altri termini quella verità che Gesù sta dicendo parlando di Dio come Padre, e di sé come Figlio. Non c'è giudizio, non c'è condanna. Ce la diamo noi la condanna. Gesù andrà fino in fondo in questo. Non sarà lui a metterci a morte. Saremo noi a metterlo a morte. Anche lì Gesù ci dirà tutto questo: *Io non giudico nessuno... Attirerò tutti a me...* La grande fiducia che avremo la luce della vita, riposa in Gesù e ci attira a lui.

<sup>17</sup>Ora anche nella vostra legge è scritto che la testimonianza di due uomini è vera. <sup>18</sup>Sono io che testimonio di me stesso e testimonia di me il Padre che mi inviò. <sup>19</sup>Allora gli dicevano: Dov'è il padre tuo? Rispose Gesù: Non conoscete né me né il Padre mio.

*Ora anche nella vostra legge è scritto.* Forse per quando scrive il vangelo Giovanni, alla fine del primo secolo, ci può essere anche una presa di distanza dalla legge dei farisei, ma in bocca di Gesù questo suona più come un accorato invito a queste persone, come dire: ma nella vostra stessa legge. Cioè quell'autorità che anche voi accettate dice questo: che la testimonianza di due uomini è vera. Allora accogliete la testimonianza mia e del Padre che mi ha inviato. Il Padre è colui che ha inviato Gesù in questa missione di cercare





questi fratelli. Gesù per affermare questo alla domanda: *Dov'è tuo padre?* Non risponde facendo miracoli, ma testimoniando questa comunione piena tra lui e il Padre. I segni Gesù li compie. Ma moltiplicare i segni vuol dire che chi non li vuole accettare non li accetta, e sarebbe quasi un piegare la volontà, un usare violenza. Non è questa la luce che è Gesù. Invece è una luce che ci illumina da dentro, una luce che ci fa avvertire dentro di noi qual è la nostra verità. Quella luce che ci fa sentire a casa, e ognuno di noi nella propria vita sperimenta quando questo accade. Quando siamo nella nostra verità abbiamo i criteri. Forse altre volte possiamo mentire, ma alla fine non possiamo mentire a noi stessi.

Queste persone che di fronte a Gesù non sanno andare oltre a una concezione mondana del Padre. Non sanno compiere questi passi, non sanno aderire con fede, con fiducia a quello che Gesù sta dicendo.

*Se conoscete me conoscerete anche il Padre.* Questo tornerà anche nei dialoghi di Gesù con gli apostoli nel Cenacolo. *Se conoscete me vedete anche il Padre,* dirà a Filippo. C'è una piena trasparenza di Gesù al Padre e del Padre in Gesù. Questo dice Gesù con le sue parole. Questa è la verità che Gesù trasmette. È una verità di relazione. Gli stessi termini che Gesù usa sono termini di relazione. Quando noi diciamo il Padre parliamo subito del Figlio e viceversa. Non parla Gesù di Dio come di una verità astratta. Parla del Padre. E dicendo questo, invitandoci a riconoscerlo così, dice della nostra verità e della verità di ogni altra persona.

*Forse in questa domanda possiamo anche riconoscere una sorta di grido, di nostalgia di questo Padre. In fondo c'è un desiderio di questo Padre anche se è goffo, anche se è espresso male. C'è un desiderio di questa luce che illumina. Anche se poi si resiste e ci si oppone a questa luce. È interessante che il Signore lo sa che c'è questo desiderio, quindi non smette mai di offrire questa possibilità. Anche se qui evidentemente il primo significato è piuttosto polemico. Però nasconde forse dietro anche questo desiderio.*



<sup>20</sup>Queste parole parlò nel luogo della cassa del tesoro insegnando nel tempio; e nessuno lo catturò perché non era ancora giunta la sua ora.

Ritorna quello che richiamavo all'inizio per la collocazione del luogo. Siamo nella cassa del tesoro, siamo nel cortile delle donne doveva veniva accesa questa luce. È bella questa collocazione, perché quello che Gesù ha appena detto costituisce davvero il tesoro del tempio: la nostra verità di figli è il tesoro del tempio. Gesù ne aveva già parlato del tempio al capitolo 2. Aveva detto che lui è il nuovo Tempio, il tempio definitivo, ma questo è anche il tesoro del tempio.

Se richiamiamo la parabola di Luca al capitolo 15 del Padre misericordioso, comincia proprio col dire: *Un uomo aveva due figli*. Il tesoro di quel Padre, sono quei due figli. Il tesoro del Padre siamo noi come figli. Questo è il tesoro. Non ne ha altro. Il Padre ha questo tesoro Non ha cose, non ha averi. Siamo noi. In un certo senso la gioia del Padre è la comunione dei figli. Penso che faccia parte dei genitori, della loro verità: la concordia tra i figli; il volersi bene tra i figli. Questo nel tempio è il cuore di Dio, questo è il suo tesoro.

Gesù dice queste parole *insegnando nel tempio*. È bello che anche Gesù ritorni in questo luogo, in quel luogo che era stata una spelonca di ladri e che vuole riportare alla sua verità di casa, di fratelli, di relazioni fraterne.

Dice l'Evangelista: *Nessuno lo catturò*. Non si era detto che lo volevano catturare, però in un certo senso questa verità non poteva passare indenne. È una verità di fronte alla quale ci si decide. O si arresta Gesù, o ci lasciamo catturare, in senso buono, da questa verità. O consegniamo Gesù, o ci consegniamo in maniera definitiva a questa verità di figli e di fratelli.

### Testi per l'approfondimento

- Numeri 9,15-23;
- Salmi 27; 36; 42;
- Isaia 9, 1-6; 60, 1ss;



Vangelo di Giovanni  
p. Beppe Lavelli e p. Stefano Titta

- Giovanni 3, 16-21;
- 1Tessalonicesi 5, 4-11;
- Apocalisse 21, 22-22, 5.